

Sento, come Presidente della Commissione Centrale, la necessità, anche alla luce di faticose e interminabili comunicazioni da e per il territorio, di provare a **fare chiarezza su alcuni punti di indirizzo politico/operativo** che la Commissione, pur nel rispetto delle diverse competenze e sensibilità, non ha intenzione di mettere in discussione, se non alla luce di comprovate e condivise motivazioni.

Si vuole inoltre chiarire **la cornice di intenti/azioni** che partendo dai limiti e dalle opportunità presenti nell'**Atto n.2 del CC per l'AG**, vuole cogliere nello stesso la possibilità **di mettere ordine e contenuto**, pur con le dovute fasi transitorie, **a traduzione personali**. Queste ultime, anche se portate avanti con ragione di essere, si muovono sovente in maniera divergente una dall'altra, spesso partendo da una visione locale e non complessiva del territorio o ancora da una visione centrata sul singolo interesse dell'Accompagnatore o sulle abitudini operative, pur rispettabili della singola sezione CAI.

CREDO in una visione complessiva dell'Alpinismo Giovanile, che deve essere riconosciuta e rilanciata **insieme al CAI su tutto il territorio Nazionale**, come **"offerta EDUCATIVA del CAI" in primis**, ma che sviluppandosi in un ambiente montano/esperienziale, **nessità di competenze tecniche di base** che pur non essendo l'essenza della nostra specificità all'interno del CAI, devono essere richieste e **aggiornate costantemente**, anche attraverso collaborazioni con altri OTCO. Ciò per garantire ai ragazzi ed alle famiglie che si rivolgono a noi un miglioramento, sia della qualità tecnica complessiva del corpo Accompagnatori, sia della capacità educativa, troppo spesso demandata ai contesti e agli strumenti, mentre dovrebbe essere presente e consapevolmente offerta dallo "strumento" (così definito nel Progetto Educativo), ovvero da noi Accompagnatori all'interno della programmazione delle diverse attività. Detto ciò ne conseguono alcune precisazioni:

- 1) **L'Intenzionalità Educativa è importante.** Deve essere di tipo motivazionale (atto che smuove), presente nella fase progettuale di ogni attività/corso (anche monotematico) e **applicata da TUTTI** coloro che scelgono o hanno scelto di essere Accompagnatori di AG. **La tecnica alpinistica è importante** e non deve essere pensata secondaria alle nostre abilità come Accompagnatori di AG. Anche perché la tecnica alpinistica è presente in contesti e forme applicative differenziate, che necessitano di una conoscenza correttamente e didatticamente applicabile (giochi, simulazione di ambiente, ecc.) e che va misurata e valutata nei corsi per titolati e qualificati, pur con diverse pesature.
- 2) **Gli eventuali corsi specialistici (anche di arrampicata in falesia) non devono** diventare un pretesto per **abbassare il livello medio di sicurezza e di percezione del rischio** negli altri Accompagnatori, creando l'idea che certe attività graveranno solo su alcuni; o viceversa, che chi è specialista non verrà mai visto "rotolare nei prati con i ragazzi e giocare con loro" o fare attività che non siano di tipo tecnico.... **La competenza specialistica** deve servire inoltre **da stimolo graduale e sostenibile** dal corpo Accompagnatori per alzare il livello delle attività che ad oggi, con l'avvento dell'Atto 2, si possono fare in autonomia con i ragazzi (EEA/EAI).
- 3) **Ogni Accompagnatore, formato sulle diverse materie dei corsi di AG** previsti dai passati e futuri piani formativi (Progetto Educativo, corde fisse, ferrate, storia dell'alpinismo, dinamiche di gruppo, comunicazione, orientamento, conduzione di gruppi in montagna, ecc.) dovrà evidenziare per le vidimazioni triennali attività che lo coinvolgano sia in aspetti diciamo più tecnici, sia escursionistici, sia più educativi e didattici. Aspetti per cui è stato riconosciuto capace e così valutato.

- 4) **Gli Accompagnatori titolati (AAG ANAG) DEVONO “STARE” CON I RAGAZZI/E assieme ai qualificati(ASAG).**
- 5) La molteplicità di titoli/qualifiche, competenze e ruoli, presente in alcuni Accompagnatori deve essere governata. Se un AAG ha 3/4 titoli diversificati è chiamato a fare delle scelte di campo, pur all'interno della grande famiglia del CAI. Ne consegue che non ci sono giustificazioni, se non quelle già previste negli attuali regolamenti, per venir meno sia agli aggiornamenti obbligatori, **sia al numero minimo di uscite (7)** da garantire attraverso attività sezionali / regionali / interregionali / nazionali di AG. E ciò non come semplice “portatore di saluti, presenza periferica o da ruolo istituzionale”, ma come parte attiva nel **mettersi in gioco** nelle situazioni del gruppo ragazzi / accompagnatori, come insegniamo e come ci è stato insegnato.
- 6) **Le attività dell'AG** devono essere varie e rappresentative del panorama che il CAI propone a livello adulto, per far sperimentare ai nostri ragazzi li tanti scenari possibili, al fine di permettere, nel passaggio tra **l'età delle esperienze e l'età delle scelte**, di poter **“vedere”** la montagna da più punti di vista. Deve rimanere pregnante in ogni attività di AG **l'Intenzionalità Educativa** che **usa la montagna** e le tante possibilità che offre, anche da un punto di vista simbolico, funzionale alla equilibrata crescita come uomo ed eventualmente come fruitore consapevole delle montagne nelle modalità che più appassioneranno il Giovane. Ciò significa che per i Giovani il modo di “scalare” una qualsiasi montagna con un istruttore sarà chiaramente diverso se la stessa montagna la affronterà con un Accompagnatore di AG (pur qualificato e capace tecnicamente ovviamente), in quanto quest'ultimo è portatore di attenzioni proprie della dimensione educativa e simbolica.
- 7) **La variabile “continuità nel tempo”** è fondamentale per **riconoscere** la differenza tra Progetto Educativo e generiche attività con i Giovani. Una variabile che assieme alla **variabile “gruppo”** deve caratterizzare l'Alpinismo Giovanile e insegnare l'importanza della **variabile “mediazione”**. Tali aspetti dovrebbero riconoscersi in ogni modalità operativa degli Accompagnatori, sia che si trovino in ambiente con i giovani, sia nella modalità condivisa di programmare, organizzare, animare le tante attività che ci trovano coinvolti.
- 8) La collaborazione con gli altri OT (**variabile “collaborazione”**), pur nel rispetto delle diverse peculiarità, deve essere programmata in tempi opportuni sia relativamente ai corsi per titolati programmati per il prossimo anno, sia rispetto alle eventuali specializzazioni, **coinvolgendo**, attraverso forme di comunicazione “trasparente”, **tutti i docenti delle scuole di AG, dalla centrale alla sezionale**, sia quelli con propensione più educativa, sia quelli “più tecnici”, perché solo mettendo insieme “tali opposti” (il valore degli opposti), continueremo a offrire un Alpinismo Giovanile credibile e appassionato. Ne consegue che sarebbe opportuno ed utile che venissero identificati negli altri OT, dal centrale al territoriale, dei referenti per l'AG che abbiano particolare sensibilità a confrontarsi con le istanze giovanili delle nostre realtà centrali/regionali/sezionali (anche in un ottica di reciprocità). Se questo si potrà effettuare e la collaborazione sarà visibile e misurabile, allora l'AG potrà, pur con fatica, rilanciarsi avendo sempre “il bambino e l'adolescente”, con i suoi diversi bisogni, al centro della singola vocazione di ogni accompagnatore.
- 9) Rispetto al tema della comunicazione efficace della CCAG, sia con le commissioni territoriali di AG e della SCAG con le scuole territoriali di AG, auspico uno stile costruttivo e “affettivo” pur nel rispetto della forma, dei contenuti e dei ruoli. Tutto ciò con modalità finalizzate alla comprensione “del perché vengono fatte delle scelte” e facilitanti la comprensione anche quando non condivise completamente (non tutti saranno d'accordo su tutto).

- 10) Auspicio inoltre di continuare nel lavoro **di ascolto attivo** (vedi portale Internet per il Congresso 2018, vedi km fatti per metterci la faccia e i contenuti), richiedendo alle Commissioni territoriali (e deve valere anche tra SCAG e Scuole territoriali per le loro specifiche) una attenzione altrettanto diretta e aperta **nonché collaborativa** nei nostri riguardi **su due grandi linee operative**: con i ragazzi relativamente **attività nazionali/interregionali (anche per la fase di progettazione)** ma anche nella condivisione di **buone pratiche** (accompagnatori/ragazzi) che partendo da un singolo territorio, possono servire da stimolo positivo per l'applicazione in altri territori (progetti, modalità operative, protocolli). La stessa cosa si auspica che venga fatta dalle Commissioni territoriali verso le sezioni. Senza lasciare "lontano nessun ASAG di nessuna piccola realtà" (compito degli ANAG?) Questo **"inquinarci positivamente"**, questo costruire una rete di conoscenza senza narcisistiche chiusure, questo continuare a parlarci e incoraggiarci trovando le forme opportune, deve essere rilanciato come modalità necessaria per migliorarci assieme. Tutto ciò senza avere bisogno di **trovare "nemici interni"** per confrontarci (vedi Atto n.2). **Abbiamo bisogno di tutti ma non di nemici. Ciò vogliamo anche insegnare ai ragazzi che ci frequentano.**
- 11) Personalmente credo **che la Salita sull'Ararat del 2013** con un gruppo di ragazzi di più zone di Italia e accompagnatori di AG e con il confronto e collaborazione di altri OTC (TAM, Medica e Scientifica), sia stato **un esempio positivo di Intenzionalità Educativa espressa**; così come è stato importante per tutti i partecipanti rappresentare i 150 anni del Club Alpino Italiano. Un evento che pur accolto inizialmente positivamente dal governo del CAI, è stato poco e costruttivamente utilizzato in tutte le sue sfumature educative. A volte è stato anche osteggiato da una parte dell'AG, per motivi sicuramente diversi dagli intenti per cui è stato costruito. Queste attività **una tantum**, non **una quotidianità dell'AG**, hanno trovato esempi simili in realtà locali. E' un'offerta che a completamento di un percorso di terza fascia e dell'AG complessivo, **ha un suo significato simbolico e reale**, relativamente al quale, **pur rispettando gli indirizzi dell'Atto 2**, cercheremo di aprire una dialettica costruttiva, coinvolgendo ovviamente le scuole di alpinismo del CAI e i ruoli decisionali del Cai Centrale.

Questa commissione ha una sua **"VISION"** su più aspetti (il come realizzarla è da costruire) e se chiamata a decidere, sarà capace di portarla avanti pur cercando, nel rispetto e nelle possibilità concessale, di considerare e armonizzare le tante differenze che emergono dagli "umori" del territorio. Ulteriormente è opportuno precisare che questo Congresso è un **"work in progress"** che nel Congresso inizia e non certo finisce.

Per finire invece questo mio intervento, vorrei chiarire che credo nell'onesta intellettuale di ogni singolo Accompagnatore, che offre passione e tempo per un settore dove ci vuole **vocazione ed elasticità**, nonché capacità relazionale, ma anche **capacità di affrontare imprevisti anche quando ci disturbano** e non rientrano nel nostro desiderato, così come son certo ognuno fa di fronte alla **"perturbazioni del crescere"**. Ne consegue che, pur sapendo che uscire da un qualsiasi "crepaccio" richiede tempo (colpa nostra, colpa degli altri, di tutti?), solo con **tenacia e unione** e capacità di mediazione riusciremo ad armonizzare le tante complessità e differenze che caratterizzano i nostri percorsi, per arrivare a collaborazioni che superando il "miolitico" (vantaggio individuale), vada a rilanciare un "nostro litico" (vantaggio collettivo) possibile e specifico del nostro settore di intervento, che sia **riconoscibile, applicabile e sostenibile** in tutte le realtà del territorio nazionale. Un auspicio? Un impegno!